

# Polémica sui giornali berlusconiani per la missione a Tripoli

## Frece Tricolori

### tra questione morale e "ragioni" di Stato

Gemma Contini

C'era una volta l'italiano virtuoso: lavoratore, risparmiatore, monogamo; esempio per le nuove generazioni; osannato dai benpensanti e dalla Chiesa, santa romana cattolica e apostolica; portato in palmo di mano da chi esaltava le italiane virtù. Uno che si identificava nel detto popolare: «La botte piena o la moglie ubriaca».

Poi è arrivato Silvio Berlusconi che, a partire dalla sua iscrizione alla P2, virtuoso non lo è stato mai - lui stesso con palese autocongiacimento ha detto di non essere un santo - ed anzi appare sempre più in preda a raptus, pubblici e privati, che l'establishment si sforza di tenere sotto controllo. Berlusconi, incapace di virtù, vuole la botte piena e la moglie ubriaca. Per questo ieri i due giornali fiancheggiatori: *Libero*, fessco di Maurizio Belpietro, e il *Giornale*, restituito a Vittorio Feltri, sono intervenuti nella polemica aperta dall'invio a Tripoli, il prossimo 30 agosto, nientepopodimentoché delle Frece Tricolori che si esibivano nelle loro acrobazie aeree per festeggiare la presa del potere del "rivoluzionario" colonnello Muammar al Gheddafi.

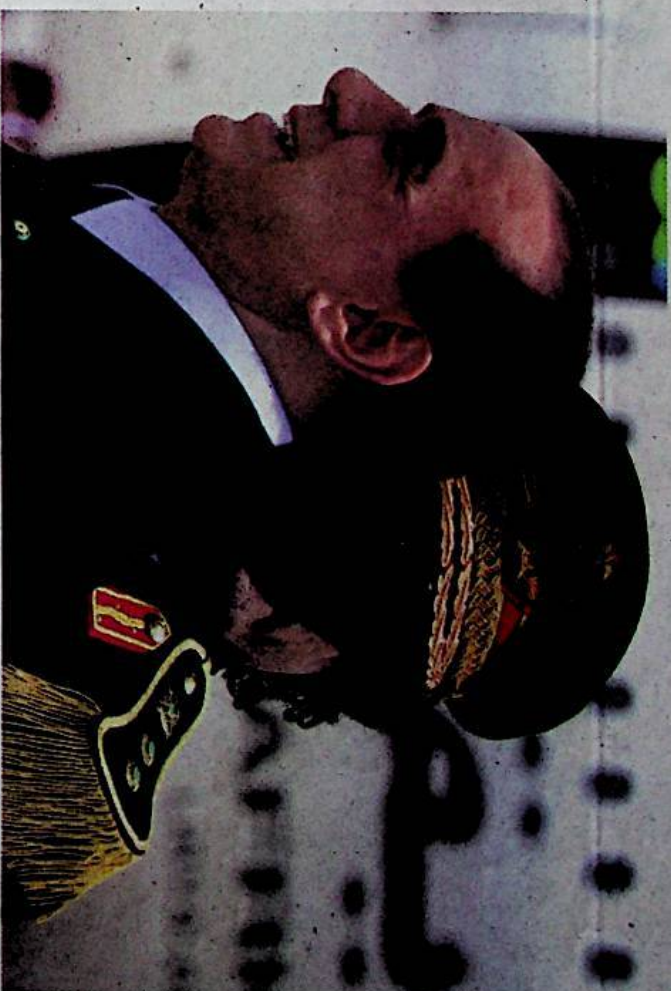
I due quotidiani si sono equamente ripartiti il ruolo di soddisfare le pulsioni, tra gli elettori e i fan del cavaliere di A-

core, sia di quelli che vogliono la botte

piena - che con Gheddafi pensano ai grandi affari: dai soldi della banca centrale libica che controlla il 5% del capitale di Unicredit; all'*exploration and production sharing* che consente all'Eni di individuare e sfruttare i giacimenti di petrolio e di gas per i prossimi 25 anni; fino alla partecipazione di un socio privato nella Impregilo per il Ponte sullo Stretto - sia di quelli che preferiscono la moglie ubriaca - cioè quel circo baronum che del premier ama soprattutto le esibizioni, più che mai quando Berlusconi si lascia andare agli abbracci e ai baci in bocca con i suoi amici più cari e i sodali più discussi: il massacratore della Cecenia e di giornalisti non allineati Vladimir Putin, che, come è noto, comunista non lo è più, e forse non lo è mai stato, neanche quando era il capo del Kgb, con cui però ci sono i grandi affari emergenti da portare a casa, e dis-sà cos'altro; e il dittatore della Tripolitania, della Cirenaica e della provincia di Fezzan, ricongiunte nella Repubblica popolare araba di Libia, con il quale il Cavaliere ha stretto patto leonini che vanno ben al di là delle accuse di terrorismo e di essere tra i paesi-canaglia di un tempo.

Nulla quistio se il colonnello ha appena accolto come un eroe nazionale Abdel Basset al-Megrahi, condannato all'erga-

> Muammar Gheddafi e Silvio Berlusconi  
> Reuters  
Alessandro Bianchi



stolo per la strage di Lockerbie in Scozia. Né per il respingimento e l'aver lasciato andare alla deriva per venti giorni 78 profughi eritrei, fino al loro sterminio in mare. Né per l'eccidio di Bengasi (11 morti) dopo che il leghista Calderoli esibì la sua maglietta anti-Islam in tivvù. E neppure una piega per i ventimila italiani espulsi nel '70 dalla Libia, dove dovettero abbandonare case, lavoro e tutto quello che avevano. Anzi, Berlusconi firmò con Gheddafi un accordo per chiudere le "pendenze" del colonialismo italiano instaurato dal regime fascista con un onere aggiuntivo per l'Italia.

Adesso, dopo le polemiche suscitate ai primi di giugno - con quella ridicola tenda del deserto installata come in una fiction in mezzo a Villa Donna Pamphili, e con quell'altrettanto assurda ker-messe all'Auditorium di mille-donne-mille a sbavare davanti al colonnello -

ecco arrivare i megafesteggiamenti organizzati dal capo del governo italiano per il quarantennale (era il 1° settembre 1969) della presa del potere del suo grande amico colonnello Muammar al Gheddafi, con il pieno appoggio e condivisione dei ministri preposti: l'ex nazionale allato alla Difesa Ignazio La Russa e l'ineffabile responsabile degli Affari Esteri Franco Frattini, per il quale il Trattato di Amicizia con la Libia «sta funzionando molto bene».

Anche se Belpietro ha detto che la partecipazione di Berlusconi ai festeggiamenti di Gheddafi «pone un problema morale», per La Russa invece è tutto normale: «Ho dato il mio assenso tecnico e non vedo il motivo per cambiare idea. Le spese saranno inferiori a un'esibizione solita, gli oneri sono a carico dell'organizzazione libica. Solo una cifra "ridicola" graverà sull'Italia: circa 300 euro al giorno per ciascun minuto annualmente l'esercitazione "Nauras" nel Canale di Sicilia.

Per non parlare delle opere "compensative" dei crimini coloniali italiani in base al quale sono previsti cantieri per 5 miliardi di dollari da realizzare in Libia nei prossimi 20 anni. Il Trattato di cooperazione Italo-libico prevede espressamente che saranno le aziende italiane a realizzare i progetti infrastrutturali. Intanto il capitale libico fa incetta di pacchetti azionari delle maggiori società italiane. Acquisito il 4,9% di Unicredit, la Central Bank of Libya starebbe per rilevare una quota tra l'1 e il 2% di Tema, la società che gestisce la rete elettrica nazionale. I libici starebbero pure per fare ingresso in Impregilo, il colosso delle costruzioni italiane, general contractor per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, del Mose di Venezia e di importanti tratte della TAV ferroviaria. I libici punterebbero ad acquistare circa il 5% del capitale, ottenendo pure un posto nel consiglio d'amministrazione di Impregilo. In Libia, del resto, il gruppo italiano ha costituito qualche mese fa una joint venture per realizzare tre università nelle città di Misuratah, Tarhuna e Zliten (valore del contratto, 400 milioni di euro).

Ma non è solo l'Italia la nuova preda del colonnello. La strategia è semplice: investire per fare soldi e per condizionare quando c'è ne bisogna le scelte economiche e politiche. Un esempio eclatante di questa strategia i recenti casi in Svizzera e Gran Bretagna.

La Svizzera il 15 luglio 2008 ha arrestato in un albergo di Ginevra il figlio Hannibal Gheddafi e la moglie incinta dopo la denuncia di due domestici per maltrattamenti. Due giorni di cella e poi il rilascio su cauzione. I due dipendenti hanno poi ritirato la denuncia e tutto è stato archiviato. Ma non per la Libia. Chiusi gli uffici libici delle mul-

Sdoganata dalle diplomazie occidentali, oggi la Libia fa shopping in Europa

## Tutti contro il colonnello

### ma tutti pronti a fare affari

Simonetta Cossu

Tutti contro il colonnello, ma tutti pronti a firmare affari con Muammar Gheddafi. La retorica e la doppiezza dei governi europei di fronte al leader libico ha dell'incredibile. C'è chi parla di realpolitik, chi di necessità. Ma l'unica verità è che oggi la Libia è un paese con a disposizione un sacco di soldi e li vuole spendere e chi compra forse è più spregiudicato del venditore. Sospetti terroristi liberati, stragi di innocenti davanti alla propria porta di casa? Non contano. Come non contano i diritti

umani, la libertà e l'uguaglianza.

E sono tanti in Italia ad aver fatto affari con il colonnello libico. A guidare la pattuglia sono tre big: Eni, Finmeccanica e Enel. L'Eni è in Libia dal 1959 dai tempi di Enrico Mattei. Oggi pompa dai pozzi petroliferi libici più di 250mila barili al giorno, in pratica il 30% di quanto importiamo. Anche il 12% del gas che compiamo arriva dalle stesse sponde da cui partono i barconi della dispersione.

Ma chi gongola di più è l'industria bellica italiana che dopo la ratifica del trattato di cooperazione italo-libico potrebbe fare in plein. All'articolo 20 del Trattato si prevede infatti "un forte ed ampio partenariato industriale nel settore della Difesa e delle industrie militari", nonché lo sviluppo della "collaborazione nel settore della Difesa tra le rispettive Forze Armate", mediante lo scambio di missioni di esperti e l'esplicitamento di manovre congiunte (anche se è dal 2001 che le marine militari di Italia e Libia effe-



tinazionali svizzere, come Nestlé e Abb. Chiusi i rubinetti del petrolio e del gas, mentre due uomini di affari elvetici sono di fatto ostaggi del regime e non possono lasciare la Libia. E dulcis in fundo ha ritirato dai forzieri delle banche elvetiche 7 miliardi di depositi che ora stanno affluendo in Italia, Spagna e Gran Bretagna. Per corere ai ripari il presidente della Confederazione Hans-Rudolf Merz si è precipitato a Tripoli e ha chiesto scusa per gli arresti "ingiustificati".

Il caso britannico va oltre. Sono veramente pochi coloro che possono pensare che la Scozia avrebbe potuto mettere in libertà il sospettato terrorista condannato per l'attentato di Lockerbie. La sua libertà è lastricata di contratti e trattati firmati a fine dell'anno scorso tra il governo britannico e libico. Accordi che vanno da quelli fiscali, contratti civili e commerciali e anche di trasferimento di prigionieri. Il fatto che siano stati tutti firmati in contemporanea, fa notare il quotidiano britannico *Times* significava che erano collegati fra loro. A marzo il ministro della Giustizia Jack Straw scrisse al presidente della commissione per i diritti umani del parlamento e lo sollecitava a ratificare i quattro trattati in contemporanea altrimenti «la Libia potrebbe mettere in dubbio la nostra volontà a concluderli».

E a proposito di autonomismi, il giorno prima della libertà di Megrahi la compagnia British Petroleum ha annunciato che era alla ricerca di partner per iniziare le trivellazioni nel bacino di Ghadames, accordo siglato con i libici l'anno precedente per 1 miliardo di sterline. Ma non solo petrolio. E' di ieri l'annuncio che Tripoli si prepara ad investire milioni di sterline nel mercato immobiliare londinese. E questo è solo la punta di un iceberg. Spagna, Francia e Germania hanno tutte sottoscritto accordi bilaterali.

Torna: il nuovo colonizzatore dell'economia e finanza europea è un ex col-